



SALESIANI S. LORENZO NOVARA



Dal suo piccolo “giornale dell’anima” stralciamo alcuni dati che ci possono aiutare a tracciare una breve biografia del confratello salesiano

Don GIUSEPPE CALLINI

nato ad Arconate (MI) da Eugenio e Virginia Calloni **il 24 dicembre 1913** e **deceduto** a Novara **il 5 aprile 2002**, a **88 anni di età**, **64 di professione religiosa** e **52 di ordinazione sacerdotale**.

Pochissime notizie siamo riusciti a raccogliere della sua infanzia ed adolescenza, e quindi della sua famiglia composta da quattro figli, due maschi e due femmine, se non quanto ritroviamo sul suo Testamento Spirituale, che purtroppo non porta la data: “È davvero un fatto che segna un’esistenza, nascere come me da genitori saggi, onesti, fondati su consistenti valori umani e cristiani. L’esempio della loro vita e i loro insegnamenti hanno inciso fortemente nell’impostazione di tutta la mia vita. Altrettanto dovrei dire della prima esperienza di Chiesa nel paese, reso saturo di fede e di spiritualità da quell’anima eletta di Don Alessandro Nazeri, sacerdote secondo il cuore di Cristo”.

Nel 1935, a 22 anni, pur sentendosi attratto sin dalla fanciullezza alla vocazione sacerdotale, entra come aspirante adulto alla vita salesiana nell’Istituto “Card. Cagliero” di Ivrea per passare, dopo tre anni, al noviziato di



Villa Moglia, presso Chieri. Il 29 ottobre 1938 riceve l'abito religioso e l'8 settembre dell'anno successivo, alla vigilia della seconda guerra mondiale, emette la prima professione religiosa come salesiano di Don Bosco.

Fa ancora in tempo, subito dopo il noviziato, a partire per le missioni in Brasile, precisamente nell'Ispettorìa "S. Luigi Gonzaga" di Recife. Per tre anni frequenta lo studentato filosofico di Jaboatão; viene inviato a Belém-Parà per i tre anni di tirocinio pratico e compie i suoi studi teologici nello studentato "Pio XI" di San Paolo. Nell'anno Santo del 1950, l'8 dicembre, viene ordinato sacerdote nel Santuario di Maria Ausiliatrice di S. Paolo da Sua Ecc. Mons. Rolim. Nella sua immaginetta-ricordo campeggia la citazione del Salmo 118,66: "Bonitatem, et disciplinam, et scientiam, doce me..." e l'invocazione "O Maria, Madre della mia vocazione, sii l'Ausiliatrice del mio Sacerdozio". Un programma impegnativo per il quale si sente ancora impreparato e che affida alla Madre di Dio affinché lo aiuti a realizzarlo per diventare un buon sacerdote sul modello di Gesù Buon Pastore e di Don Bosco.

Rimane in Brasile ancora per tre anni, con la responsabilità di Consigliere ad Aracajù-Sergipe e di Catechista nel Ginàsio di Cajazeiras.



21-30 ottobre 1939: verso il Brasile!

Ritornato per salute dalle missioni nel 1953 in Italia, entra a far parte dell'Ispettorìa Novarese-Alessandrino-Elvetica, disponibile come insegnante (Biella, Muzzano, Lugano, Intra, Vigliano e Vercelli), economo per un anno a Lugano, cappellano delle nostre consorelle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Orta per quattro anni e aiutante nella segreteria scolastica di Intra per vari anni.



L'obbedienza lo destina poi all'Istituto S. Lorenzo di Novara con l'incarico di confessore nell'annesso Santuario di Maria Ausiliatrice. Così lo ricorda un caro amico dell'Opera salesiana di Novara: "Il ministero del perdono e della riconciliazione veniva esercitato con disponibilità e discrezione veramente ammirevoli. Molti della città e dei paesi limitrofi hanno beneficiato della larghezza del suo cuore come della sapienza dei suoi consigli, mirati a stimolare cammini più sicuri per l'incontro con il Signore ed in amicizia con i fratelli".

La sua lunga vita terrena (ottantotto anni) trova una conclusione inattesa dopo una breve malattia di una quindicina di giorni: due ricoveri all'Ospedale Maggiore di Novara, curato da esperti e amorevoli medici, e un intervallo di forzata degenza in camera, senza la possibilità di abbandonare il letto. Forse questo arresto improvviso della sua proverbiale attività motoria per le strade della città e la prospettiva di dover ridurre la sua autonomia per le mutate condizioni generali di salute, accelerano il suo incontro definitivo con il Signore che lo accoglie nella notte di **venerdì 5 aprile 2002**.

* * *

Meritano una particolare attenzione alcuni aspetti dell'ultimo mese di vita di Don Giuseppe, quasi fossero un presagio di quello che si sarebbe verificato con una certa puntualità. Si era preoccupato di farsi fotografare nel giardino antistante la facciata dell'Istituto sul Baluardo Lamarmora, faticando a restare ritto sulla persona che ormai tendeva ad incurvarsi, sempre sostenuto dal fedele bastone. Sulla lettera compare infatti il volto ritratto negli ultimissimi giorni.

Aveva poi consegnato al direttore e ad altri confratelli di cui si fidava una pagina di riflessioni per la sua lettera mortuaria, che fedelmente riporteremo, anche per facilitare il compito degli estensori della medesima. Infine i parenti che lo visitavano e i confratelli che condividevano con lui tutta la giornata, avevano notato l'intensificarsi di citazioni bibliche, rimaste famose, che richiamavano insistentemente il pensiero della morte e il desiderio di vivere sempre con Cristo.

Per sottolineare la figura morale del nostro caro Don Peppino, attingiamo a quattro fonti che sono a nostra disposizione, scritte di suo pugno.

1. La prima si riferisce a quel libretto che abbiamo voluto chiamare, forse con un po' di presunzione, il suo "giornale dell'anima". Vi compare un regolamento di vita, preceduto da una frase molto significativa e program-



matica a livello spirituale: "... stabilirò un filo che mi congiunga a Gesù Sacramentato...!". Troviamo scritto con una calligrafia chiara un itinerario di santità semplice che valorizza tutti gli aspetti della vita di un salesiano sacerdote: dai primi momenti della giornata, alla meditazione, alla celebrazione eucaristica quotidiana, alla visita a Gesù Sacramentato, alla confessione settimanale (ogni martedì, giorno consacrato a Don Bosco), allo studio, alla refezione, alla vita comune... fino alle devozioni particolari scandite nei vari giorni della settimana.

2. La seconda è il suo già citato Testamento Spirituale al termine del quale scrive:

"Al mio Signore dico semplicemente, ora per allora:

Aiutami ad accettare il genere di morte che per me hai disposto.

Donami di essere perseverante fino al termine.

A quel punto non farmi trovare senz'olio nella lampada.

L'attesa sia operosa e fiduciosa, nonostante le opacità spirituali e morali, la stanchezza degli ideali e il terreno offuscamento della stessa speranza.

I miei occhi cisposi siano guariti e resi capaci di accogliere Te, luce in-creata che viene.

Non mi manca la tenerezza di una Madre, la tua, la mia. Condotta per mano da Lei, mi sento sicuro, perché so a Chi mi condurrà: a Te, Signore, mio unico ed eterno bene".

3. La terza è la breve omelia scritta in occasione della Festa comunitaria del suo Giubileo Sacerdotale e pubblicata sul bollettino parrocchiale di Arconate. Riportiamo alcuni passaggi:

"Come ringraziarti, Signore, per questo giorno, che segna nella mia vita, ormai verso il tramonto, una data importante nel ricordo del cinquantesimo del mio Sacerdozio? Se avverto, purtroppo, i limiti della mia miseria, provo anche la gioiosa esperienza della tua infinita misericordia".

"Ti rendo grazie per la mia povera esistenza e per quello che ho operato, con la tua grazia, con la predicazione e gli scritti, nei pellegrinaggi, nel servizio a favore delle varie comunità parrocchiali, claustrali, delle famiglie, per le vocazioni sacerdotali e religiose, le missioni, insieme e a fianco soprattutto dei giovani, come voleva Don Bosco".

"Per tutti quelli che ho incontrato, condividendo problemi, sofferenze, gioie e speranze, per quelli che oggi sono con Te nel tuo regno, i miei superiori e confratelli salesiani e tutti coloro che hanno sorretto il mio lungo cammino, offro la mia Eucarestia del cinquantesimo per Cristo, con Cristo e in Cristo".



4. La quarta consiste in alcune riflessioni da inserire nella sua lettera mortuaria. Le facciamo nostre e ringraziamo Don Callini per averci suggerito quanto il nostro cuore poteva esprimere in una occasione come questa.

“Con la dipartita del nostro caro Confratello ancora una volta Dio ci ha visitati: si è preso un altro confratello chiamato a cantare per l’eternità le lodi di un Dio grande nell’amore, ma imperscrutabile nei suoi disegni. È certo che la morte procura sempre uno strappo interiore e provoca una grande tristezza. Solo la fede ne illumina il mistero e la fa accogliere con più serenità, aprendola alla volontà di Dio e al dono della vita immortale. Come battezzati e consacrati, in questa circostanza, riconfermiamo la nostra FEDE nelle tre verità fondamentali del CREDO: la risurrezione della carne, la vita eterna, la comunione dei santi”.

E conclude con queste parole che sono un invito a lasciarci interpellare dalla morte per dare nella vita di tutti i giorni una testimonianza viva della nostra fede in Cristo risorto.

“Fratelli carissimi, la morte di questo confratello rappresenta per tutti una ‘provocazione’ alla vita, perché possiamo volerci bene e stimarci nell’esperienza comune della vita religiosa e sacerdotale, sapendo cogliere ed apprezzare la ricchezza e i tratti positivi di ciascuno, che vive accanto a noi. È anche l’occasione per ricordarci che il dono della vita deve essere pieno di frutti per meritare, un giorno, la vita eterna”.

Ad aggiungere un altro tassello che evidenzia la sensibilità di Don Giuseppe nei confronti dei parenti, merita di essere citata una lettera che indirizzò ai nipoti circa un anno fa. È stata letta dal nipote Gianfranco, con comprensibile commozione, durante la celebrazione di suffragio nel giorno del funerale.

“Carissimi nipoti, quando leggerete la presente io sarò già alla presenza di Dio. Non vi dico di non piangere poiché gli affetti familiari, che Dio stesso ci ha messo nel cuore, vogliono il loro sfogo. Però siate rassegnati e offrite tutto al Signore in sconto dei miei peccati... Vogliatevi sempre bene e inculcate ai vostri figli l’amore di Dio e l’amore verso il prossimo, perdonando sempre chi può averci offeso... Non è necessario che vi vestiate a lutto perché per i cristiani la morte è il giorno della nascita al cielo.

Cari nipoti, scusatemi se non sono stato tanto generoso con voi. Lo zio si è comportato così perché vedeva che avete tutto, anche il superfluo. Quello che non ho dato a voi, l’ho destinato ai poveri e ai missionari.

Ricordatemi nelle vostre preghiere. In paradiso pregherò Dio perché la sua grazia e benedizione vi accompagnino sempre. Vi aspetto tutti nell’amore e nell’abbraccio di Dio”.



Una bella testimonianza mette in rilievo un aspetto costante del suo modo di vivere.

È il Dott. Mario Angelo Ruspa, presidente zonale degli Exallievi, che così lo ricorda:

“Il suo continuo peregrinare per le strade di Novara alla scoperta della novità e alla ricerca di dialogo e non come futile passatempo o come copertura di momenti di solitudine. Mi pare che Don Giuseppe sia stato condotto qui a Novara per diventare ‘vagabondo di Dio’, uomo in definitiva senza patria, ‘servo inutile’ di fronte a Dio, come egli stesso diceva, ma servo prezioso per gli uomini.

Sì, perché Don Giuseppe sapeva trasformare le tappe naturali delle sue interminabili peregrinazioni in momenti di facile catechesi, in incontri di amicizia, in occasioni di confidente colloquio, avvicinandosi agli altri non con la presunzione del pedagogo, né con l’ambizione del cattedratico, ma con la semplicità e la saggezza primitiva del patriarca biblico.

Uomini come Don Giuseppe ci aiutano infatti a capire che il Vangelo non è un libro chiuso da archivio o da sacrestia, ma che è aperto a tutte le novità della strada, e che nel segreto del confessionale, sull’uscio di casa o negli anfratti di una qualsiasi contrada si può rimettere in piedi un individuo, si può aiutare un cristiano a credere di più.

Siamo quindi grati al Signore e a San Giovanni Bosco per averci fatto incontrare in Don Giuseppe un sacerdote che si è fatto ben volere e che ci ha coinvolto con proposte coerenti, che vanno alla sostanza delle cose e delle realtà che veramente contano”.

Anche qualche tratto molto umano serve per completare o arricchire la conoscenza di un confratello che ha creduto in Don Bosco, nei giovani, nelle attività missionarie, negli exallievi, nell’amicizia.

La comunità del S. Lorenzo di Novara vuole ringraziare in particolare le sorelle di Don Peppino, la cognata e i cognati, i nipoti, tutti gli altri parenti ed amici che si sono prodigati soprattutto durante la sua ultima malattia nell’assisterlo e visitarlo con tanto affetto e tutti coloro che furono presenti al funerale che si tenne nel nostro Santuario di Maria Ausiliatrice, presieduto dal vicario ispettoriale Don Venanzio Nazer, a nome dell’Ispettore Don Luigi Testa, impegnato a Roma nelle ultime fasi del Capitolo Generale della nostra Congregazione.

Dati per il necrologio

Sac. Callini Giuseppe, nato ad Arconate (MI), il 24 dicembre 1913, morto a Novara il 5 aprile 2002 a 88 anni di età, 64 di professione religiosa e 52 di sacerdozio.